

Commenti

L'ITALIA AL VOTO

MOLTI GLI SLOGAN MA LE IDEE VERE SONO LATITANTI

di Guido Gentili

Al voto, al voto. Per le elezioni europee quando il 26 maggio andrà in onda il grande braccio di ferro tra europeisti e nazionalisti? Non solo. In Italia le urne si sono da poco chiuse in Abruzzo, Sardegna e Basilicata, ma dietro l'angolo il torrente elettorale s'ingrossa di nuovo.

In due mesi, tra metà aprile e metà giugno, si torna a votare in quasi 4mila Comuni, circa la metà del totale. In lista, tra gli altri, città importanti: Firenze, Genova, Bari, Bergamo, Livorno, Modena, Perugia. Il 26 maggio, in coincidenza con le Europee, tocca alla Regione Piemonte, mentre tra novembre e dicembre sarà la volta di Emilia Romagna e Calabria.

La "campagna elettorale permanente" (il *copy-right*, anno 1980, è di Sidney Blumenthal, poi consigliere del presidente americano Bill Clinton) è un tratto caratteristico della vita politica italiana e si lega a doppio filo con la sua incomplicata transizione verso una democrazia matura ed efficiente, come dimostra del resto la lunga lista di fallimenti delle leggi elettorali.

Per sua natura, la campagna elettorale è terreno di coltura delle promesse dei politici che prendono i loro impegni con gli elettori. Spesso queste promesse si rivelano poi scritte sulla sabbia, in altri casi no. E accanto alle cose buone, ecco quelle cattive: l'altissimo debito italiano in rapporto alla ricchezza prodotta (Pil) ne è una prova storicamente consolidata.

I conti si complicano ulteriormente quando il fitto calendario del voto nazionale incrocia le scadenze della sessione di bilancio europea. Si comincia con la presentazione del Def in aprile (dove rispunta ora non a caso la promessa della *flat tax*) con la prima volata che si chiude a ottobre con la presentazione a Bruxelles della legge di bilancio per l'anno successivo (ipotesi di bilancio ipotizzata dal disinnescato per 23 miliardi delle clausole di salvaguardia Iva). Nel mezzo, con la leggendaria *spending review* che fiorisce in attesa di sfiorire, estati torride di numeri e ipotesi che vanno e vengono e poi fino all'ultima curva, quelle delle "bozze" della manovra che s'alternano in vista della resa dei conti (anche politica) finale.

Ma quest'anno - sondaggi sempre alla mano tra annunci, strappi improvvisi e repentini dietrofront - sarà ancora più dura. Intendiamoci. Di campagne elettorali permanenti - di lotta e di governo alla ricerca del consenso - sempre più infiammate con l'erosione della democrazia "fredda" e l'avanzata delle leadership carismatiche e di personalità "risolutive", se ne sono viste già tante, durante il ventennio berlusconiano e con la stagione del renzismo.

Però l'affermazione nel 2018 del governo a trazione Movimento 5 Stelle-Lega fondato su un contratto di governo gestito da un premier mediatore (al quale oggi questa veste va sempre più stretta) e due vice premier e ministri forti (Luigi Di Maio e Matteo Salvini) ha alzato la posta e insieme aperto una strada lastricata di pesanti incognite.

La dura competizione interna Di Maio-Salvini, che segue senza perdere un colpo il calendario elettorale, si svolge e fa mostra di sé, anche nei momenti che dovrebbero essere privati, sulla piazza digitale. Non c'è tregua, del resto, nella democrazia istantanea e ispirata da un sofisticato marketing politico, dove gli attori della politica interagiscono di persona con gli elettori. E non servono certo gli inviti ad abbassare i toni e a smussare gli angoli di promesse e impegni, nonostante la realtà dei fatti e dei numeri stia dimostrando - il Def lo mette nero su bianco - che i risultati non sono quelli sperati e che la crescita continua a latitare. Ciascuno va dritto per la sua strada per guadagnare più consenso possibile e tutti insieme rifiutano come un'intrusione indebita valutazioni esterne, internazionali o nazionali che siano. Così, il discorso pubblico ne risente, azzoppato nel metodo prima che nel merito. Temi scomodi ai fini elettorali (ad esempio la produttività stagnante da molti anni) sono di fatto rimossi anche quando non sono riconducibili alla responsabilità di chi è al timone in questa stagione.

Difficile dire dove possano portare i frutti dell'impetuosa campagna elettorale permanente in un Paese anagraficamente vecchio, sfiato da una lunga crisi e alla ricerca, in fondo, di una stabilità non effimera. Ma porsi almeno la domanda avrebbe un senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPE LEGGI E POCHI INVESTIMENTI PER FRENARE I SEQUESTRI ALL'ESTERO

di Marco Ludovico



Il volume. Umberto Saccone (sotto) ha scritto *Protocollo S, Sequestro di persona* (Aracne editrice, 452 pagine, 28 euro). Il volume sarà presentato il 9 maggio a Roma, nella sede di Confindustria (viale dell'Astronomia, 30, a partire dalle ore 10).



Incubo di un sequestro all'estero: se ne parla sempre dopo. Prima, quasi mai. I casi più o meno drammatici però si ripetono. Sempre di più. Proprio ieri l'Aise ha liberato l'imprenditore Sergio Favalli, rapito in Nigeria (si veda la fotomontaggio in pagina) il 30 marzo. Altri ostaggi sono ancora prigionieri. E alcuni scenari diventano sempre più rischiosi. Come la Libia: nel conflitto continuo tra Fayez al-Sarraj e Khalifa Haftar, l'Isis di nuovo minaccioso e le difficoltà di una soluzione a breve, i rischi per i dipendenti italiani in territorio libico sono in rapida crescita.

Ma una strategia di fondo contro la minaccia di rapimenti non c'è. Eppure l'Italia ha dimostrato in tempi non così lontani, parliamo degli anni 70 e 80 del secolo scorso, di saper eliminare una volta per tutte i rapimenti di persona a scopo di estorsione sul territorio nazionale. Erano diventati decine l'anno, sono scomparsi. Allora, osserva Umberto Saccone nel volume di prossima pubblicazione *Protocollo S*, per i sequestri all'estero abbiamo il dovere di riuscire a definire, se non una soluzione definitiva, quantomeno un metodo efficace. In grado, prima o poi, di scoraggiare e debellare il fenomeno.

Saccone, 68 anni, oggi presidente della società di consulenza Ifi Advisory, è un veterano a tutti gli effetti. Ex ufficiale dei carabinieri, una lunga carriera al Sismi (come si chiamava prima l'Aise), nel 2006 approda e per otto anni è capo della direzione *security* dell'Eni. Con *Protocollo S* ha analizzato la casistica dei sequestri avvenuti finora. Una sequenza impressionante. Una catena da spezzare al più presto.

C'è stato «un numero spaventoso di soggetti» coinvolti. «Dal 2001 al 2018 sono stati 126 connazionali, 108 uomini e 18 donne. Un totale di prigionia di 7.926 giorni ovvero - fa nota-

re Saccone - per i nostri connazionali più di 21 anni di lavoro per la diplomazia, l'intelligence, la polizia giudiziaria e la magistratura». Difficili da quantificare, i costi per l'erario sono stati comunque enormi.

La durata è variabilissima: sequestri lampo, come Vito Macrina, due giorni, o Modesto Di Girolamo, cinque giorni. E molto lunghi come Giovanni Lo Porto, 1.092 giorni, e Sergio Zanotti, 1.086 giorni, quest'ultimo liberato l'8 aprile scorso sempre grazie agli agenti dell'Aise al comando del generale Luciano Carta.

Ogni rapimento è una storia a sé. Lo Stato fa la sua parte, ma la politi-

ca si divide nell'annoso dibattito sull'opportunità del pagamento dei riscatti. La ricostruzione di tutte le vicende di sequestro, tuttavia, mette a fuoco le dinamiche possibili. Anche in previsione di nuovi, probabili episodi.

Non deve mancare neanche una visione complessiva del fenomeno: le statistiche fanno paura. Stime globali parlano di una cifra tra i 20mila e i 35mila casi all'anno, un giro di affari attorno ai 500 milioni di euro, la distribuzione per regioni dove è altissima la concentrazione nelle Americhe e Asia-Pacifico, circa il 70%, in vetta Venezuela e Messico. E lo scopo di

estorsione di gran lunga più in alto dei motivi ideologici.

Ma l'analisi di *Protocollo S* è soprattutto strategica. Sottolinea due punti critici dalle conseguenze devastanti. Come si è visto e rivisto in questi anni. Il primo punto è tipico della cultura giuridica italiana in diversi esempi: un groviglio, un caos. Sui sequestri, infatti, abbiamo «un quadro normativo disarticolato in fonti di rango differente e, in larga parte, privo di una carica affittiva adeguata a sanzionare violazioni che incidono su beni primari come la vita umana, la stabilità delle imprese private e, circostanza non banale, il pubblico erario». Saccone lo ripete da anni insieme ai suoi colleghi dell'Aipsa, l'Associazione italiana professionisti *security* aziendale presieduta da Andrea Chittaro.

Il secondo punto attiene a quanto si investe in sicurezza: le imprese italiane impegnate in teatri esteri spendono molto meno della media europea e, ancor di più, di quella statunitense. Un andamento inversamente proporzionale, un paradosso insomma, visto che «il business delle imprese italiane all'estero, specie quello in contesti critici, è costantemente in crescita, anche in ragione delle difficoltà incontrate sul mercato domestico». Impossibile per il libro non citare il caso Bonatti: presidente della società e due membri del cda sono stati condannati in primo grado «a una pena detentiva per il reato di cooperazione colposa nel delitto doloso collegato alla morte di due dei quattro tecnici rapiti nel luglio 2015 in Libia» e, ricorda il libro, secondo la sentenza «i vertici della Bonatti dovevano e potevano fare, ma non hanno fatto».

Nonostante la strenua mediazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte tra Haftar e al-Sarraj, insieme all'Aise, l'incidente in Libia può avvenire in qualunque momento. L'organizzazione di un presidio adeguato di *security* in ogni azienda, come ricorda Saccone, non può più attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE ORIGINARIO DEL CUNEESE



Liberato in Nigeria Sergio Favalli

È stato liberato ieri, in Nigeria, Sergio Favalli, imprenditore di 62 anni originario di Moretta, nel Cuneese. Rapito il 30 marzo da una banda di criminali locali, risiedeva da anni a Kaduna, 1,5 milioni di abitanti, capitale dello stato omonimo nel

Centro-Nord del Paese, dove la famiglia si era trasferita già nel 1958. L'Aise, i servizi segreti italiani per l'estero, mette a segno con Favalli un altro colpo dopo aver riportato in Italia pochi giorni fa Sergio Zanotti, per tre anni ostaggio in Siria.

MA TRA LE PMI MANCA ANCORA CONSAPEVOLEZZA

Erano arrivati a Pechino con un volo di linea. Il primo giorno, incontri di lavoro. L'indomani, in albergo, accendono per la prima volta il pc per entrare in contatto con la loro azienda. Neanche mezz'ora dopo, finiscono in carcere. Senza neanche le formalità di rito.

Per due italiani, uomini d'affari per conto di una multinazionale francese della grande distribuzione, quella di due settimane fa è stata una brutta avventura, per fortuna a lieto fine. La polizia di Pechino aveva intercettato le comunicazioni on line dei due italiani: non poteva tollerare il loro uso di una *Virtual private network* (Vpn), una connessione in grado di proteggere e nascondere identità, traffico dati e indirizzo Ip del computer. «L'azienda è riuscita a contattarci in tempo, siamo intervenuti con personale sul posto e abbiamo spiegato alle autorità cinesi come non ci fosse

alcuna criticità o fattore di rischio per loro. Tutto risolto in 24 ore», spiega Lucio Mattielli, *chief security officer* di Sicuritalia Spa, la più grande azienda italiana di sicurezza privata, 617 milioni di fatturato e 10mila dipendenti.

Pianificare e garantire la sicurezza all'estero di un progetto d'impresa, ormai noto come *travel security*, è sempre più complesso. Sicuritalia insieme a Itstime-Italian Team for Security, *Terroristic Issues & Managing Emergencies*, centro di ricerca dell'università Cattolica del Sacro cuore di Milano, hanno di recente presentato la ricerca «Il mercato della *travel security* in Italia» che, si legge, è aumentato «di circa il 30% negli ultimi due anni».

In ballo non ci sono soltanto i fattori critici più evidenti come le guerre in corso, la minaccia terroristica o, in molte zone, il rischio sanitario. Quello meteorologico, specie se si tratta di grandi disastri, è

diventato più di prima un profilo determinante in gioco. «Eventi estremi da miliardi di dollari di danni negli ultimi decenni hanno continuato a crescere in incidenza» sottolinea la ricerca.

Ma la spesa in sicurezza all'estero non sembra ripartita con equilibrio tra i diversi profili di rischio. Le risorse risultano «destinate principalmente alla prevenzione dei rischi sanitari con circa il 70% degli investimenti. Il 15% viene invece dedicato ai rischi meteorologici, il 5% nella sicurezza degli alloggi e il 5% in altri settori». Quella per l'aspetto sanitario è considerata nel documento una «attenzione sproporzionata» rispetto agli altri aspetti di minaccia.

La questione di fondo, tuttavia, è quanto di più banale si possa immaginare: «Manca ancora tanta consapevolezza soprattutto tra le piccole e medie imprese. Magari si affacciano per la prima volta ai mercati all'estero. Ma non possono

sottovalutare pericoli incombenti e immanenti, a volte evidenti», spiega Mattielli. Pena soccombere tra episodi impreveduti, affari saltati, traumi per il personale inviato e costi salati da sottoscrivere.

I casi sono innumerevoli. Gli errori per eccesso e per difetto. «Molto sottovalutati, è incredibile, i rischi di chi va in un Paese sudamericano. Serve conoscere il posto, le prassi, i pericoli noti e meno noti. Ci ritroviamo a gestire rapimenti proprio perché in quella zona si usano i taxi, molto meno sicuri dei mezzi pubblici». Ma si è anche vista «un'azienda italiana abbandonare Lagos, in Nigeria, dove aveva i suoi affari, per gli scontri avvenuti a Port Harcourt, 617 chilometri di distanza. Un'assurdità», sottolinea Mattielli. Coraggio e prudenza, dunque, sono imprescindibili. Non solo per il business, ma anche per la sua sicurezza.

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE:
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Pateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, **Laura Di Pillo**,
Federico Momoli, **Marco Morino**
SEGRETERIA DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca De Ponti (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nba.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Alfredo Sessa (Domestica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.4350862

AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.185 - Email: servizio.abbbonamenti@ilsol24ore.com

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23/b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: **lettera.ilsol24@ilsol24ore.com**

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: **segreteria.direzione.system@ilsol24ore.com**

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

PREZZI
con 1.300 Migliori Fondi € 12,90 in più; con "Guida Università" € 0,50 in più; con "Guida Pensioni" € 0,50 in più; con "Che cosa fare del mese" € 6,90 in più; con "Norme e Tributi" € 12,90 in più; con "Aspenia" € 12,00 in più; con "Crisi d'Impresa - Le Novità del Codice" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 2 - La nuova liquidazione giudiziale" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 3 - Concorato preventivo" € 9,90 in più; con "I Redditi Professionali" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 4 - La nuova liquidazione giudiziale" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 5 - Piani di risanamento" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 6 - I nuovi compiti degli organi sociali" € 9,90 in più; con "How to Spend It" € 2,90 in più; con "Il Maschi" € 4,90 in più. Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20